

G. W. F. Hegel

Genesi e caratteri dell'idealismo

Sul piano filosofico, la massima concretizzazione del nuovo orientamento segnato dalla cultura del Romanticismo è l'idealismo.

Questa corrente filosofica segna la maturazione, nell'ambito della civiltà tedesca, di una prospettiva culturale partecipata ampiamente dai giovani intellettuali, ed inoltre posta in sintonia con i principali cambiamenti sociali e politici della Germania di quegli anni, segnati dalla transizione dagli ideali della stagione napoleonica all'età della Restaurazione. Non a caso, assieme all'opera di *Immanuel Kant*, i sistemi idealistici di *Fichte*, *Schelling* e, soprattutto, di *G. W. F. Hegel* storicamente valgono a comporre la "grande filosofia classica tedesca".

Il richiamo storiografico all'opera di Kant è della massima importanza per la comprensione della filosofia idealistica. In effetti, la storia della filosofia tedesca trova il suo spartiacque nella pubblicazione della *Critica della ragion pura* (1781). L'opera di Kant ebbe enorme eco presso una generazione di giovani intellettuali che, assorbita la lezione dell'illuminismo, sentiva ormai come insufficienti le tradizionali concezioni etiche e metafisiche della cultura del secolo dei lumi, e valutava il problema della mancanza di una originale ed organica proposta filosofica che esprimesse le peculiarità della nazione tedesca.

I giovani intellettuali tedeschi trovarono nel *criticismo* una forma di liberatoria innovazione, ed in effetti l'intera stagione filosofica tedesca dell'età del Romanticismo risulta così dominata da un senso di posteriorità rispetto a Kant, non tanto in senso cronologico - infatti Kant visse ancora vent'anni circa dopo il 1781 - quanto in senso teorico: pensare dopo Kant significava riflettere sulle possibilità e il metodo della filosofia; *la domanda chiave era: se e come, in generale, sia possibile la filosofia come scienza.*

Dell'insegnamento di Kant restava vivo, inoltre, l'ideale della edificazione di un sapere rigoroso e scientifico, legato in tutta la filosofia classica tedesca al concetto di sistema. **Scienza** è qui il titolo per un sapere in grado di raffigurare *l'intero edificio della ragione, e capace, inoltre, di avere reale portata comprensiva in riferimento alla totalità delle problematiche umane.*

In questa prospettiva, i diretti interlocutori di Kant si sentirono sollecitati ad una definitiva sistemazione della filosofia critica. Questa ricerca giunse, con l'idealismo trascendentale di Fichte e Schelling, e in seguito con la grande sintesi filosofica di Hegel, alla elaborazione di sistemi originali e autonomi: questi filosofi, prendendo spunto dal programma kantiano di sistemare in un edificio organico il sapere umano, si pongono in primo luogo il problema della riconciliazione tra *il piano della libertà* rivendicato da Kant per l'attività pratica, *e quello della necessità e del determinismo* propri del mondo naturale osservato con lo sguardo delle scienze naturali. Attraverso l'impegno teorico nella ricerca di un nuovo fondamento razionale, capace di garantire una visione armonica e sistematica dell'intero edificio umano del sapere, questi giovani sapevano di dover superare i limiti che a quest'opera Kant aveva imposto mediante *il principio della cosa-in-in-sé.*

In particolare gli idealisti vollero recuperare la denuncia roussoiana della condizione di alienazione propria delle società moderne, ed elaborarono una nuova metafisica dell'infinito, anche attribuendo maggiore spazio alle dimensioni pre-razionali e non strettamente scientifiche dell'esperienza umana, senza però voler cadere mai nell'irrazionalismo.

La filosofia classica tedesca tentò così di andare al di là del razionalismo illuministico e di interpretare in forma non riduttiva quegli aspetti della cultura (la religione, la tradizione, la cultura popolare), la cui importanza l'illuminismo aveva fortemente ridimensionato.

Significato del termine "idealismo"

La parola «idealismo» nell'ambito del linguaggio ordinario ha un'ampia varietà di significati. Nel linguaggio comune si denomina idealista colui che è attratto da determinati «ideali» o «valori» - etici, religiosi, conoscitivi, politici ecc.

In filosofia, invece, si parla di «idealismo», in senso lato, a proposito di quelle visioni del mondo, come ad esempio il platonismo e il cristianesimo, che privilegiano la dimensione «ideale» su quella «materiale», e che affermano il carattere «spirituale» della realtà «vera». E' in questa ultima accezione che il termine idealismo viene introdotto nel linguaggio filosofico verso la metà del Seicento, e viene usato soprattutto in riferimento al platonismo e alla sua teoria delle «idee».

Il riferimento al platonismo è molto importante per la comprensione della filosofia tedesca postkantiana. Come progetto teorico che mette l' "idea" al centro della costruzione del sistema, la filosofia di Fichte, Schelling ed Hegel intese esplicitamente ricollegarsi all'indagine di Platone, per richiamare allo specifico compito della filosofia di non modellarsi e di non appiattirsi sul generale criterio empirico-sperimentale di ricerca proprio delle moderne scienze della natura.

Nella *Critica della ragion pura* I. Kant aveva indicato nelle tre "idee trascendentali" di anima, mondo e Dio gli "oggetti necessari della ragione", ossia della metafisica razionale, ed aveva definito col termine "idea" la condizione assoluta ovvero l'incondizionato che, **se potesse essere dimostrato, consentirebbe la rappresentazione esplicativa totalizzante, senza limiti o manchevolezze, di un campo di indagine possibile o di una serie possibile di fenomeni.**

Ora, si sa che **per Kant la metafisica razionale è impossibilitata a costituirsi come scienza**, proprio in quanto alle idee della ragione *non è data la possibilità di trovare corrispondenza nel campo dell'esperienza*. Alle idee razionali resta pertanto, secondo Kant, il compito di valere esclusivamente come "principi regolativi" per l'estensione della conoscenza, pur dovendosi quest'ultima stabilmente confermare come limitata alla sfera fenomenica, ossia del mondo finito descritto dall'intelletto.

Orbene, fu proprio della filosofia idealistica il tentativo costante di superare la scissione fra i distinti piani della conoscenza fenomenica e della istanza razionale noumenica che Kant aveva sancito mediante il concetto della cosa-in-sé. Fu inoltre proprio della filosofia idealistica il tentativo altrettanto costante di mantenere la distinzione fra i piani della conoscenza empirico-sperimentale della natura, e quello di una possibile filosofia della natura, ove quest'ultima doveva condurre a più alti sviluppi il progetto di una considerazione teleologica del mondo naturale avanzato da Kant stesso nella *Critica del Giudizio*.

Come orientamento filosofico che mette al centro del proprio progetto l' "idea", la filosofia idealistica tedesca poté usare come sostantivi sinonimi dell'antico termine platonico quelli di "infinito", "Assoluto", "Spirito".

Nel modo più chiaro possono valere ai fini della comprensione del significato dell'idealismo le seguenti note di Hegel:

«L'Idea è il vero in sé e per sé, l'unità assoluta del concetto [ovvero la rappresentazione] e dell'oggetto». «L'Assoluto è l'universale ed unica Idea che, con l'atto del giudicare, si specifica nel sistema delle idee determinate, che però tornano nell'unica Idea, che è la loro verità. In forza di questo atto di giudizio [cioè in quanto pensata dal filosofo], l'Idea è dapprima l'unica ed universale sostanza; ma nella forma vera e compiuta essa è altrettanto come l'unico soggetto [perché è solo in quanto diviene], perciò come Spirito ».

(Enciclopedia delle scienze filosofiche, 1817, § 213)

E' chiaro che questa specificazione dell'Idea non è altro che una traduzione in termini moderni dell'identità che nel platonismo dell'antica Accademia era stata stabilita fra l'Idea come oggetto intellegibile e l'Intelligenza come soggetto, ovvero ciò che sarà poi chiamato L'Uno nella filosofia neoplatonica e Dio nella filosofia cristiana, ad esempio nelle ricerche di Agostino d'Ippona. Questo raffronto è estremamente importante, perché

consente di cogliere la lunga persistenza nella cultura occidentale della metafisica neoplatonica, e l'idealismo postkantiano come una forma importante di essa.

«La proposizione che il finito è ideale [ossia "non reale"] costituisce l'idealismo. L'idealismo della filosofia consiste soltanto in questo: nel non riconoscere il finito come un vero essere. Ogni filosofia è essenzialmente Idealismo, o almeno ha l'Idealismo per suo principio e si tratta solo di sapere sino a che punto questo principio vi si trovi effettivamente realizzato. La filosofia è Idealismo, come è Idealismo la religione»
(Hegel: Scienza della Logica, 1812, sez. 1, nota 2).

Attraverso questi generali rilievi appartenenti all'idealismo, si intende che ci si trova di fronte, per la prima volta nella storia del pensiero, ad una forma di panteismo spiritualistico (= Dio è lo Spirito operante nel mondo, ed esso si identifica con l'uomo); che inoltre si distingue sia dal panteismo naturalistico (=Dio è la Natura), sia dal principio trascendente.

Come tale, l'idealismo è anche una forma di **monismo dialettico**: per questa filosofia esiste un'unica sostanza: lo Spirito, inteso come realtà positiva realizzante se medesimo attraverso il negativo: la natura, il finito ecc...

Georg Wilhelm Friedrich Hegel - biografia

Filosofo tedesco, è il rappresentante maggiore dell'idealismo tedesco. Il sistema che egli elaborò nella maturità, inteso ad una organizzazione unitaria delle discipline filosofiche speciali, investe tutti i campi del sapere, in una sintesi grandiosa, come dopo di allora non è mai più accaduto; e si presenta come erede del nucleo di verità di tutte le posizioni filosofiche precedenti nella tradizione del pensiero occidentale.

Nacque a Stoccarda nel 1770, da una famiglia della piccola borghesia della Germania meridionale. La sua formazione la compì nel seminario teologico protestante di Tubinga. Qui ebbe come amici quelli che saranno due altri grandi protagonisti della cultura romantica tedesca: F. Hölderlin e F. Schelling; con questi condividerà in particolare i grandi entusiasmi suscitati dai contemporanei eventi della Rivoluzione francese. Si nutre di cultura settecentesca (Rousseau, Lessing, Herder) e partecipa alla riscoperta neoumanistica dell'antichità greca; ma al centro della sua riflessione si trova la filosofia morale e religiosa di Kant. Addottoratosi nel 1793, s'impiega come precettore privato a Berna, in Svizzera e, dal 1797 al 1800, di nuovo in Germania, a Francoforte. Gli scritti di questi anni, in gran parte frammentari, riflettono gli interessi del giovane studioso: il tema essenziale è la differenza fra il modo di valere della religione pagana nel mondo greco-romano rispetto alle caratteristiche proprie del cristianesimo nel mondo europeo moderno. Questi importanti lavori saranno pubblicati postumi, solo nel 1907, con il titolo *Scritti teologici giovanili*. I principali sono: *Religione popolare e cristianesimo*, *La vita di Gesù*, *La positività della religione cristiana*. *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*, *Frammento di sistema*.

Nel 1801, su invito di Schelling, nel frattempo affermatosi nel mondo filosofico, si trasferisce a Jena, il centro culturale allora più vivace in Germania; e, ottenuta l'abilitazione all'insegnamento universitario, vi si tratterrà fino al 1807. Del 1801 è il primo scritto a stampa: *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*; sono invece del 1802 i saggi: *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, *Fede e sapere* (su Kant, Fichte e Jacobi), *Le maniere di trattare scientificamente il diritto naturale*, ed altri, che compaiono tutti sul "Kritisches Journal der Philosophie", la rivista di filosofia edita da lui assieme a Schelling.

Fra gli inediti di questo periodo, pubblicati tra la fine del secolo scorso e il nostro, sono un frammento sulla *Costituzione della Germania*, il *Sistema dell'eticità* e poi una serie di abbozzi sistematici, legati ai corsi universitari, di «Logica e metafisica», «Filosofia della natura» e «Filosofia dello spirito» (noti, questi ultimi due, col titolo complessivo di *Realphilosophie*).

Alla fine del periodo di Jena risale la *Fenomenologia dello spirito* (1807), forse il testo di Hegel più importante, senz'altro il più noto e senz'altro il testo della cultura tedesca che maggiormente ha inciso sulla cultura europea contemporanea.

Lasciata Jena allorché viene occupata da Napoleone, dopo un breve soggiorno a Bamberg come redattore d'un giornale locale, nel 1808 Hegel diventa rettore e professore di filosofia nel ginnasio di Norimberga. Di quest'attività didattica sono documento i testi raccolti sotto il titolo di *Propedeutica filosofica*; ma intanto Hegel attende alla sua fondamentale opera: la *Scienza della logica*, che esce in tre volumi fra il 1812 e il 1816. Nel 1816 è chiamato alla cattedra di filosofia dell'università di Heidelberg; e qui pubblica finalmente l'esposizione completa del suo sistema nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1817). Dal 1818 alla morte Hegel insegna nella capitale del regno di Prussia, Berlino, dalla cattedra prestigiosa che era appartenuta a Fichte, ottenendo un vasto *successo di scuola*, alla quale darà un organo con gli «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik». A Berlino è stato chiamato dal ministro della cultura Altenstein, esponente della corrente più aperta della corte prussiana in epoca di Restaurazione. L'università di Berlino è stata recentemente riformata a opera di A. von Humboldt, e concepita come centro del profondo rinnovamento della cultura tedesca, del quale la Prussia ambisce a rendersi protagonista. Nel 1821 esce l'ultima grande opera, *Lineamenti di filosofia del diritto*, e nel 1827 la seconda edizione, notevolmente ampliata, dell'*Enciclopedia*.

Filosofo ormai affermato, Hegel svolge scrupolosamente la propria funzione di educatore, contribuendo alla formazione di generazioni di studenti che assicureranno la fortuna della filosofia hegeliana nel decennio seguente alla morte del filosofo. I testi dei corsi tenuti in questi anni - pubblicati postumi dagli allievi - offrono importanti contributi alla conoscenza del pensiero hegeliano, soprattutto in ambiti non affrontati con sufficiente ampiezza nelle opere edite: da questo punto di vista, una funzione decisiva hanno le *Lezioni di Filosofia della storia*, di

Storia della filosofia, di *Estetica* e di *Filosofia della Religione*. Hegel muore il 14 novembre 1831, in seguito a un'infezione di colera, pochi giorni dopo aver terminato di scrivere la *Prefazione* alla seconda edizione della *Logica*.

• Hegel e la sua epoca

Hegel mantenne sempre uno stretto rapporto con le grandi vicende storiche della sua epoca. Inizialmente, nel clima della rivoluzione francese e sotto la suggestione di Rousseau, egli celebra nelle repubbliche cittadine della Grecia antica e di Roma il modello di comunità armoniche, caratterizzate dal prevalere dello spirito patriottico e da una religione «popolare» non dogmatica. Di contro, la rottura di quest'armonia, a partire dall'Impero romano, ha portato alla perdita della libertà politica e al prevalere dell'individualismo. Ridotto alla sua privatezza, senza più ideali patriottici, l'uomo ha cercato un compenso nell'aldilà col cristianesimo. Questa religione è caratterizzata dalla posizione di una scissione fra il divino e l'umano (derivante dall'ebraismo, religione autoritaria della trascendenza), ma anche da quella che Hegel chiama «positività» (o **legalismo**). Alle origini, l'aspirazione di Hegel è di tipo illuministico: la liberazione dell'umanità da tutto un passato di oppressione politica e religiosa. Successivamente, negli anni di Francoforte e di Jena, egli passa a un atteggiamento realistico in politica e di conciliazione col cristianesimo (sia pure reinterpretato filosoficamente), abbandonando l'utopia d'un rinnovamento dell'armonia antica. Nella storia successiva all'antica Grecia, egli vede adesso la valorizzazione dell'individuo singolo, proprio in ragione dell'affermarsi del cristianesimo, e questo fattore della storia europea è stimato come elemento di grande fecondità per la civiltà contemporanea.

A questo mutamento Hegel è indotto dall'apprezzamento per l'opera della Rivoluzione francese e in specie di Napoleone, che anche in Germania sta spazzando via i pesanti residui del feudalesimo, ed inoltre dalla scoperta della moderna economia politica (particolarmente A. Smith), che gli fornisce una visione sostanzialmente ottimistica dello sviluppo della società borghese contemporanea. Sulla base di ciò, Hegel considera il proprio tempo come l'inizio d'una nuova epoca storica, al cui avvento pensa che anche la filosofia debba collaborare.

Intanto, mentre negli anni di Francoforte aveva indicato nella religione e nell'«amore» gli strumenti per superare le scissioni che si trovano nella vita, a Jena egli è pervenuto alla posizione che poi rimarrà in lui definitiva: a conoscere concettualmente l'Assoluto è la filosofia, e questa è opera della ragione, e non della fede o dell'arte. Alla critica mossa a Kant e a Fichte, a proposito del modo in cui concepire l'Assoluto, s'accompagna presto anche il distacco da Schelling, che si consuma definitivamente con la *Prefazione* del 1807 aggiunta alla *Fenomenologia dello spirito*, dove l'assoluto schellingiano, unità indistinta di natura e spirito, o di soggetto e oggetto, è paragonato a «una notte in cui tutte le vacche sono nere».

La *Fenomenologia* è ancora tutta pervasa da un atteggiamento di apertura verso il futuro. Dopo il 1815, invece, nel nuovo clima della restaurazione, *nell'Enciclopedia* e soprattutto nella *Filosofia del diritto* Hegel si presenterà come sostenitore della monarchia prussiana, considerandola portatrice della razionalità e della libertà vera, tanto contro le nostalgie reazionarie quanto contro le impazienze dei liberali. La filosofia, allora, non ha più il compito d'annunciare e preparare una nuova epoca, ma solo quello di riconoscere il presente nella sua positività, in polemica col moralismo di chi contrapponga al reale degli ideali astratti, fatalmente impotenti. Essa è pertanto simile all'uccello di Minerva (la civetta), che si leva solo al crepuscolo: coscienza d'un mondo storico già esistente, anziché promotrice di progresso.

Propriamente si deve dire che, sviluppando il suo orientamento fondamentale, negli anni della maturità Hegel mette saldamente al centro del suo sistema *la storia*. **La realtà è storia**. E la storia è storia dello spirito. *Vi è, quindi, un nesso indissolubile e fondamentale tra la storia e la filosofia*, la quale non può mai prescindere dal proprio momento storico,

La centralità
della storia

anche se in passato ha mostrato di credere di poterlo fare; il suo compito è comprendere ciò che il divenire storico viene realizzando.

Forse nessun filosofo prima di Hegel ha legato così strettamente la filosofia alla storia, facendo di questa **l'orizzonte e la dimensione fondamentale della realtà**. Per quel che riguarda il rapporto tra filosofia e storia Hegel ritiene che la filosofia giunga dopo che una fase del processo storico si è compiuta, e che essa debba mirare a comprendere tale processo: non più la filosofia capace di interpretare il presente, di vedere quel che matura nel futuro prossimo, ma un pensiero rivolto al passato ed a ciò che è già avvenuto, che renda esplicito quello che la forza del movimento storico ha realizzato.

La concezione hegeliana della storia è essenzialmente ottimista: la realtà è divenire, è processo; tale processo è governato dalla razionalità che progredisce verso una meta che sicuramente raggiungerà, è **un progresso verso la libertà**. Vi è, dietro tale concezione, la prospettiva di una civiltà, quella dell'Europa del XIX secolo, che sta affermando la sua egemonia e che è sicura del futuro e della propria capacità di governarlo. Nella ricostruzione della storia universale, Hegel afferma che la libertà ha mosso i suoi primi passi, in un lontano passato, in Oriente, ma che il suo percorso si conclude con il massimo sviluppo in Occidente, "*perché l'Europa è semplicemente il termine della storia universale*".

Tale concezione non ignora i contrasti, i drammi e le sofferenze di popoli e individui, ma, da un lato, considera l'opposizione come un aspetto essenziale della trama della storia, della realtà tutta; da un altro, ritiene che tali sofferenze e ingiustizie siano solo strumenti di cui la storia si serve per il suo *progresso*.

La storia e Dio

Hegel intende, comunque, cogliere il senso della fase di gestazione e trapasso che la società moderna sta attraversando, ricomprendendola nell'insieme del processo storico di sviluppo dello spirito umano. Egli ritiene che il senso ultimo di quel processo sia essenzialmente *divino*.

Tutto ciò che avviene - o è avvenuto - **nella storia è opera di Dio**. Dio governa il mondo, la storia mondiale è la **realizzazione del suo piano**, del suo progetto. Ciò spiega perché la storia sia **orientata al progresso** e sia tesa al raggiungimento di mete positive.

Ma la storia, per Hegel, è ben più di questo, perché essa è "*la rappresentazione del processo divino, assoluto, dello spirito nelle sue forme più alte, del graduale processo attraverso il quale raggiunge la sua verità, l'autocoscienza*". L'intera realtà storica è il processo attraverso il quale *l'Assoluto, Dio, si realizza e prende coscienza di sé*.

Filosofo, per Hegel, è colui che riesce a vedere, entro la *buccia* del mondo attuale, il *nocciolo* che vi è racchiuso. Vi è una storia *essoterica*, esteriore, e vi è una storia *esoterica*, interna, nascosta (quella dell'Assoluto, del divino) che solo la filosofia riesce a vedere e a rendere manifesta.

Non è difficile vedere, dietro questa concezione della **storia come luogo del divino**, una delle idee centrali del Cristianesimo: l'*Incarnazione*. Il Dio hegeliano non ha, però, i tratti propri della rappresentazione tradizionale cristiana: non è un Dio trascendente, non sembra essere un Dio-persona. È, soprattutto, *un principio assoluto che si identifica con la Ragione*.

Hegel e l'Illuminismo

Hegel **riconosce il valore dell'Illuminismo**, soprattutto in polemica con gli esponenti della cultura tedesca reazionaria. È fondamentale, per lui, che l'uomo impari a pensare davvero, come condizione per costruire una società consapevole e comunitaria.

Riconosciuto questo valore dell'Illuminismo, Hegel, però, sottolinea e denuncia l'astrattezza e l'unilateralità della cultura illuministica. Tali caratteri derivano dai **limiti dell'intelletto**. In questa critica Hegel riprende un motivo romantico: essendo l'intelletto una facoltà analitica, che procede per distinzioni e divisione, *non è in grado di cogliere la trama dinamica e complessa della realtà assunta nella sua interezza*, ignora le relazioni che legano le cose tra di loro. L'unilateralità dell'intelletto deve essere - secondo lui - superata in una visione più ampia e complessa, che è quella della **ragione** configurata secondo le sue autentiche proprietà. Ridefinire le autentiche prerogative della facoltà di ragione è uno dei compiti principali che egli assegna al suo lavoro filosofico.

Hegel e la Rivoluzione francese

Per il giovane Hegel la *Rivoluzione francese* ha segnato una svolta epocale ed ha fatto emergere un conflitto fra due visioni del mondo, quindi fra due culture e filosofie: fra una "concezione dogmatica e illiberale e una nuova, forte esigenza di razionalità e libertà". Anni dopo, pur deluso dagli sviluppi radicali della Rivoluzione e pur avendo cambiato il proprio orientamento politico in senso conservatore, egli paragonerà quell'evento storico ad una "splendida aurora", a un "levarsi superbo del Sole, a un intenerimento sublime, a un entusiasmo di spirito che hanno fatto tremare il mondo per l'emozione".

Hegel manterrà sempre la convinzione che quella Rivoluzione sia stata **il più grande avvenimento della storia dopo la nascita del Cristianesimo**, perché ha cercato di creare una società basata sulla ragione e perché in essa l'uomo ha affermato che il pensiero deve governare la realtà. In tal senso, è stata avvertita *"come se per la prima volta si fosse compiuta una riconciliazione della divinità con il mondo"*. Pur essendosi proposta di realizzare un'idea moderna di libertà, la Rivoluzione è sfociata nel *Terrore giacobino*, quindi **ha fallito** il suo compito. In essa non vi è stata affatto una vittoria della ragione, ma il trionfo della *"intellegione pura"*, cioè della cultura astratta e unilaterale dell'Illuminismo. Si è affermata la "libertà assoluta" senza controparti, senza resistenza, senza limiti. Una simile libertà ha alimentato, nel singolo, la pretesa di identificarsi con la coscienza universale, di potere, perciò, imporre la propria legge: per questo la rivoluzione ha trovato il suo arido compimento nel Terrore.

Per Hegel un individuo non può realizzare la libertà assoluta. Se pretende di farlo, produce eccessi e aberrazioni come quelli del giacobinismo. Il Terrore, comunque, non può condurre a negare che la Rivoluzione abbia **aperto prospettive nuove**, abbia avviato un processo di transizione. Questo ha reso l'epoca in cui Hegel vive "un'età di gestazione e trapasso a una nuova era", un'età nella quale (afferma Hegel con Fichte) lo spirito della Francia emigrerà in Germania e la Rivoluzione francese sarà superata da una rivoluzione spirituale tedesca.

La critica al Romanticismo

La rivoluzione spirituale auspicata da Hegel non potrà, comunque, essere identificata da una cultura dell'irrazionalità e del sentimento. Egli teme e critica l'irrazionalismo tedesco, pericolosamente rivolto al passato, nostalgico del mondo medievale e del mondo della fede. Denuncia la "barbarie" dell'antico fanatismo tedesco che sembra ritornare.

In Hegel sono certamente presenti spunti e temi romantici, ma egli è **soprattutto un pensatore idealista, non un romantico**. Hegel non condivide l'esaltazione della natura come luogo privilegiato dell'infinito, o l'esaltazione dell'arte e della religione: per lui, infatti, non è attraverso le vie della fede o dell'intuizione estetica che è possibile raggiungere l'Assoluto, anche se esse costituiscono pur sempre due delle forme in cui questo si manifesta.

Hegel non è romantico perché guarda con sospetto, anzi con disapprovazione, al dilagare del sentimentalismo in Germania, egli vede con preoccupazione i tedeschi soccombere alla "poltiglia del cuore", alla *Sehnsucht*, cioè ad una nostalgia vaga, impalpabile e indefinibile. Rifiuta, del sentimento, tutto ciò che gli appare come la negazione dell'essenza dell'umanità.

Il confronto con le filosofie contemporanee

Per Hegel l'essenza dell'uomo vive e si realizza nel lavoro di comprensione e superamento della negatività, nell'accordo con gli altri, nella realizzazione di una coscienza comune; mentre chi rivendica il sentimento come "oracolo interiore" non si accorda con l'umanità in genere: si chiude nel sentimentalismo, è preda di fantasticherie capricciose, del fanatismo religioso e politico. I Romantici, pervasi dalla "pappa del cuore", non hanno alcuna fiducia né nella ragione, né nella scienza, dunque sono estranei a ciò che costituisce la sostanza stessa della realtà.

Nella costruzione del proprio sistema teorico Hegel si misura con le grandi filosofie dell'epoca, a cominciare da quella kantiana, ed **il rapporto con Kant** accompagna tutta la sua riflessione.

Hegel riconosce la grande importanza della "rivoluzione copernicana" del pensatore di Königsberg, ma ritiene che essa sia incompleta e che vada ridefinita in alcuni aspetti fondamentali. Come gli altri Idealisti, di Kant **non condivide la filosofia del limite**, che discende dal modo di intendere la costruzione del Criticismo.

Hegel non condivide l'orientamento kantiano di impostare il *modello adeguato di ragione* riferendosi alle scienze naturali; per lui questa modalità di procedimento è destinata a *degradare il concetto di ragione al rango dell'intelletto*. A suo parere non si può stabilire a priori che cosa la ragione possa e che cosa non possa conoscere. Famosa resterà nella filosofia successiva la sua parodia di Kant, raffrontato ad un "discepolo scolastico che voglia imparare a nuotare prima di tuffarsi in acqua". La ragione mostra quel che può fare - e fin dove possa arrivare - attraverso la sua attività. Nessun limite preliminare e invalicabile le può essere posto. La ragione non può limitarsi al finito, ma aspira all'infinito. Ebbene Hegel si assegna il compito di **riconciliare finito e infinito, di superare la frattura kantiana tra fenomeno e noumeno**.

Anche sul piano etico-politico Hegel intende andare oltre Kant, superando la scissione, che egli critica nella concezione morale di questi, fra *essere e dover essere*. Kant aveva basato la sua teoria su una morale puramente *formale* (basata, cioè, sulla forma che devono avere gli imperativi per essere "categorici"), disancorata dai suoi contenuti. Hegel ritiene, invece, che il dovere della condotta individuale e i suoi contenuti etici si trovino già realizzati, "incarnati", nei valori storicamente affermatasi di un popolo e che ad essi si sia chiamati ad aderire. Anche in questo egli mostra quanto incida sul suo pensiero la centralità della storia, l'opera in cui lo spirito umano si realizza.

Questo atteggiamento si conferma anche nella sua concezione politica fondamentale. Hegel **rifiuta il Giusnaturalismo e il Contrattualismo** a cui aderiva Kant: questi orientamenti della moderna giurisprudenza, secondo lui, interpretavano la realtà dello Stato a partire da pure astrazioni concettuali (diritto naturale, patto). Egli, invece, considera lo **Stato una realtà etica** in cui si sono storicamente realizzati i valori dello spirito di un popolo, e gli individui attingerebbero meglio la realtà, comprendendo la propria aderenza alla statualità che già da sempre è loro propria.

Hegel intende l'Assoluto come una realtà non indifferenziata, anzi, come una realtà nella quale le differenze e le opposizioni non solo non scompaiono, ma costituiscono la sua stessa essenza, il connettivo, la trama razionale, la vita.

Il problema, per Hegel, è evitare che la scissione fra finito e infinito, che sembra caratterizzare la realtà, sia fissata in modo rigido e definitivo, come appare dal punto di vista dell'intelletto. La difficoltà è, dunque, considerare l'opposizione, che caratterizza il rapporto di ogni realtà finita con le altre, da momento "assoluto" a momento di opposizione relativa, cioè di passaggio, transizione, trasformazione: un momento che è la vita stessa della realtà come movimento continuo.

Nessuna proposizione programmatica, fra le molte che egli pone nei suoi testi, racchiude meglio il principale punto di vista di Hegel quale questa che è nella Prefazione del 1807 alla Fenomenologia dello Spirito: **"la verità è l'intero"**.

L'intero, ecco il nome per indicare al tempo stesso il tratto essenziale della realtà ed anche l'oggetto che un'attività concretamente razionale deve porre come suo punto di riferimento.

Per Hegel **la ragione** deve rispecchiare e manifestare *la struttura della realtà*, ovvero deve procedere secondo *la logica dell'intero*. Nel concreto e reale movimento del processo storico, nessun elemento e nessun aspetto può essere considerato come a sé stante, cioè come isolato dalle relazioni entro le quali è concretamente inserito.

Nessun "atomismo" ha ragione d'essere per Hegel, perché reale, per lui, è solo l'intero, **la totalità**. Ora, per Hegel, **la totalità è l'infinito**, un infinito inteso come sintesi di tutte le determinazioni finite, cioè come processo nel quale **tutto ciò che è dato**, che esiste di fatto, **viene al tempo stesso negato come tale**, ovvero come *finito*: Hegel dice "**viene superato**" in una sintesi che comprende, nello stesso tempo, sia il dato che la sua negazione e che è, a sua volta, negata e superata in una sintesi più comprensiva interna al processo diveniente.

La verità è l'intero, la verità a cui deve puntare la filosofia sta nella ricostruzione di tutti i passaggi attraverso i quali la realtà si è sviluppata. Ma qual è il soggetto di questo processo? E' l'Assoluto, è Dio, è la **Ragione**. L'Assoluto, il **processo**, è il **realizzarsi della Ragione, che la filosofia deve ricostruire e rinvenire**. Compito della filosofia è, infatti, rintracciare questa **razionalità** che costituisce **la trama di fondo del divenire**.

L'hegelismo si configura quindi come una forma di *monismo panteistico*, cioè come una teoria che vede nel mondo (= il finito) la manifestazione o la realizzazione di Dio (= l'infinito), sostenendo che esiste propriamente un solo ente: Dio. Ma l'Assoluto di Hegel non è una Sostanza *statica*, per Hegel è invece essenziale che esso sia identificato come *Soggetto spirituale in divenire*, di cui tutto ciò che esiste è «momento» o «tappa» di realizzazione.

Dire che la realtà non è «Sostanza», ma «Soggetto», significa dire, secondo Hegel, che essa non è qualcosa di immutabile e di già dato, ma un *processo* di autoproduzione che soltanto *alla fine*, cioè con l'uomo (= lo Spirito) e le sue attività più alte (arte, religione e filosofia), giunge a rivelarsi per quello che è veramente.

Il vero – scrive Hegel nella Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito - è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si completa mediante il suo sviluppo. Dell'Assoluto si deve dire che esso è essenzialmente Risultato, che solo alla fine è ciò che è in verità...»